

DALLA PARTE DEI CITTADINI

Cesena

Medici di famiglia «Ci sarà un crescente disinteresse dei giovani Il futuro è incerto»

La proposta di legge che porterebbe i medici di base sotto le dipendenze del servizio sanitario nazionale lascia sconcertati i sindacati Pesaresi: «Chi l'ha pensata non ha una minima idea del nostro lavoro»

di **Annamaria Senni**

Qualcosa bolle in pentola. Si tratta di una proposta di legge su una possibile riforma dei medici di famiglia. Secondo la bozza i nuovi medici verrebbero assunti in futuro dal servizio sanitario nazionale, a differenza di quelli già in servizio che potrebbero scegliere se rimanere liberi professionisti o passare al nuovo regime. Cosa cambierebbe in sostanza? Se passa la proposta di legge, i nuovi medici dovranno operare sia nei propri studi che nei nuovi presidi territoriali, garantendo la copertura dalle 8 alle 20. Si stabilisce un impegno settimanale di 38 ore, suddiviso tra assistenza diretta ai pazienti e programmazione territoriale. «Il risultato di questo assetto organizzativo confuso è già evidente – spiega il dottor Pietro Pesaresi, delegato del sindacato Snami per la Romagna – ci sarà un crescente disinteresse dei giovani per la medicina di famiglia, scoraggiati da condizioni contrattuali insostenibili. Nessun medico motivato accetterebbe un futuro professionale così incerto e gravoso. Evidentemente chi l'ha proposta non ha idea di come funziona questo lavoro. Questa proposta di legge è inaccettabile, non sta in piedi».

I medici di base nel Cesenate sono in tutto 140 e il carico di pazienti per loro è notevole, fino a 1800 assistiti per ogni medico. A Cesena ci sono 66 ambulatori, 4 medici a Bagno di Romagna, 4 a Mercato Saraceno, 1 a Montiano, 4 a Sarsina, 2 a Verghereto, 1 a Borghi, 14 a Cesenatico, 9 a Gambettola, 7 a Gatteo, 5 a Longiano, 1 a Roncofreddo, 7 a San Mauro Pascoli, 13 a Savignano, 2 a Sogliano. «Molte borse di studio per la medicina generale quest'anno sono andate deserte in Emilia Romagna – commenta il dottor Alessandro Berti, presi-

dente provinciale di Snami, il sindacato nazionale autonomo dei medici italiani -. Sono andate deserte perché le condizioni di lavoro dei medici di base non sono più umane. Gli stipendi? Dipende da quanti pazienti hanno. Un massimalista (sono i medici che hanno in carico 1800 pazienti) prende 5.000 al mese netti, ma essendo liberi professionisti con quei soldi devono pagare l'affitto, l'infermiere, la segreta-

ria e le varie spese».

«**Nella zona** della Romagna – continua Pesaresi – in questo momento non ci sono fughe dei medici di base. E' un evento eccezionale che un medico di medicina generale lasci il lavoro. Ci sono stati però, negli ultimi anni, medici che sono andati in pensione anticipata. Nel nostro territorio se viene a mancare un medico in una zona di montagna è più difficile trovare un sostituto

perché il posto è poco attrattivo. In Italia, poi, sembra che tutte le cause di malasanità vengano riversate sui medici di base, come il problema delle liste d'attesa, i pronto soccorsi troppo pieni, i posti di letto in ospedale insufficienti, sembrano tutti dipendere dal malfunzionamento del medico di base. Invece non è così. Gli stessi Cau che dovevano risolvere il problema del pronto soccorso non l'hanno risolto. Noi siamo

già oberati di pazienti, oberati di burocrazia. Veniamo da una pandemia che ha aumentato l'ansia delle persone e sono aumentate le patologie generali. Tutto il giorno riceviamo telefonate, messaggi, mail con richieste di qualsiasi genere e in più ci sono le visite. Il problema è che, chi deve mettere una pezza a questa situazione, non ha una minima idea del nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«I colleghi sono diventati merce rara»

Il presidente Gaudio dice che alcuni pazienti di montagna devono fare 15 chilometri per andare dal dottore

Dottor Michele Gaudio, presidente dell'ordine dei medici di Forlì-Cesena, c'è carenza di medici di base?

«Rispetto a qualche mese fa la situazione è in miglioramento. Il concetto base dell'assistenza sanitaria è che deve essere di prossimità. Se una persona di 70 anni che abita in zone periferiche, per andare dal medico deve scendere al paese più vicino a 15 km, allora c'è qualcosa che non va. I colleghi sono diventati merce rara. Se si chiede a un medico di aprire un ambulatorio su un 'greppo', naturalmente, preferisce aprirlo in città».

Ci sono zone in cui è più difficile trovare un medico di base?

«Il problema grosso è nelle zone di collina e di montagna, nei paesini e nelle frazioni. Ogni tanto mi arrivano lettere di cittadini che lamentano di avere medici di base lontano da casa».

Quanti pazienti ha un medico di base?

«Arrivano a 1800 unità, un carico particolarmente elevato aggravato dalla transizione demografica che stiamo vivendo, ossia dal fatto che stiamo diventando una popolazione di anziani polipatologici con numerose problematiche. A questo si aggiunge un pesantissimo carico burocratico».



Il dottor Michele Gaudio è il presidente dell'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Forlì-Cesena

Quali le mansioni per un medico di base?

«Oltre alle visite e telefonate, qualsiasi cosa richiede un carico informatico sul computer non indifferente. Ad esempio Forlì-Ce-

sena è una delle province sperimentali che dal primo gennaio richiede che i medici di base compilino i nuovi certificati di disabilità. Compilare quel certificato è un procedimento lunghissimo».



Ci sono zone in cui è più difficile trovare un medico di base, come le zone collinari, le frazioni e i paesini



La burocrazia è un impegno gravoso: oltre ai pazienti, ci sono tanti certificati da compilare

C'è una fuga dei medici di base?

«In generale c'è carenza di medici, perché in passato sono stati fatti grossolani errori di programmazione sul numero chiuso degli accessi alla facoltà di medicina, per cui mancano medici di base ma anche medici specialisti ospedalieri. Poi le condizioni di lavoro stressanti per un medico comportano il fatto che molti colleghi preferiscono andare nel privato dove hanno condizioni lavorative migliori: lavorano meno ore e lavorano in maniera più tranquilla».

I pazienti sono esigenti?

«No, ma sono ben consapevoli del loro diritto alla salute».

Gli stipendi sono alti?

«Dipendono dal numero dei pazienti. Gli stipendi dei medici italiani sono agli ultimi posti rispetto alla media degli stipendi europei, e questo è un altro problema».

Dopo il Covid è cambiato qualcosa nella sanità?

«Il Covid fondamentalmente è stato un stress per tutto il sistema sanitario nazionale. Si pensava che servisse come esperienza per migliorare tutto il sistema, ma per ora non c'è stato un miglioramento. Siamo tornati a una normalità che non è ottimale: ossia liste di attesa lunghissime e fughe dei pazienti verso il privato».